

Ghiaie di Bonate: il personaggio Mons. Giuseppe Battaglia

Ricordate la guarigione del giovane indemoniato bergamasco, avvenuto alla Cappella di Ghiaie il 13 Maggio 1974, nel trentesimo anniversario delle Apparizioni? Era così felice della guarigione ottenuta, che ne parlava con tutti quelli che conosceva e che incontrava per strada, nei bar ecc...

Fu proprio in un bar che lo ascoltò il prof. Walter De Giuseppe di Albano S. Alessandro, il quale si entusiasmo talmente dell'argomento che fondò una «Associazione di ricerche storiche» sui fatti di Ghiaie e una rivista «Il pungolo su Bonate» che per cinque anni pubblicò notizie interessantissime. Si recò a Faenza dal vescovo Emerito, Mons. Giuseppe Battaglia, bergamasco, che possedeva una lettera di papa Giovanni, favorevole alle Apparizioni di Ghiaie. Riuscì ad ottenerla e nominò il vescovo Battaglia Presidente onorario della sua associazione. Ebbe da lui il permesso di pubblicarla, non solo sul suo periodico, ma anche su tutti i giornali e le riviste possibili, come «Il Corriere della Sera», «Il Resto del Carlino», «Il Giornale di Bergamo», «Gente», ecc... Naturalmente la Curia di Bergamo reagì violentemente: accusò il vescovo Battaglia di indebita ingerenza nei fatti della Diocesi. Ma lui continuò a insistere che «Papa Giovanni credeva in queste Apparizioni». Rimase a Faenza dove morì nel 1984.



Mons. Giuseppe Battaglia.

Anche la Curia di Bergamo lo commemorò nel 1994, decimo anniversario della morte, a Brembate Sopra, suo paese natale. La parrocchia di Ghiaie lo ricordò nel suo bollettino parrocchiale, definendolo «un vescovo coraggioso». Ecco quanto è scritto nel sul bollettino:

«Il 19 novembre 1984 moriva a Faenza, all'età di 94 anni, il vescovo mons. Giuseppe Battaglia, una bella figura di pastore, che merita di non essere dimenticata.»

Ordinato sacerdote a Roma il 25 luglio 1914, insegnò prima lettere in Seminario e all'Istituto «D. Alighieri». Nel 1925 divenne parroco di Grumello del Monte e nel 1934 fu trasferito nella parrocchia cittadina di Santa Maria delle Grazie. In quel periodo si impegnò molto nel settore caritativo, nel campo dell'Azione Cattolica e per un certo tempo svolse funzioni direttive anche nella buona stampa e particolarmente a L'Eco di Bergamo. Il 21 agosto 1943 venne eletto vesco-

vo coadiutore di Faenza, divenendo vescovo a pieno titolo di quella diocesi nel 1944, alla tragica morte sotto le bombe del vescovo mons. Scarante, di cui era coadiutore. Il 23 dicembre 1945, al termine del conflitto mondiale, venne decorato di medaglia d'argento al valor civile per la generosa e coraggiosa opera di assistenza alla cittadinanza di Faenza sotto l'imperversare dei bombardamenti. Tornata la pace, si prodigò per la ricostruzione materiale, ma soprattutto morale e spirituale della sua diocesi. Notevoli furono le sue lettere pastorali di questo periodo: Dopo l'uragano (1945), Le vie della ricostruzione (1946), I diritti di Dio (1947), L'ora dell'azione (1948), Le vie della pace (1953), La chiesa e il mondo del lavoro (1957) Religione e politica (1959)...

Partecipò con gioia e con fierezza al Concilio Vaticano II, e per sensibilizzare i laici inviò ai suoi fedeli due Lettere pastorali: Il Concilio Ecumenico (1962) e Splendore del Concilio sulla dignità dei laici (1964). L'impegno principale della seconda parte del suo episcopato faentino fu appunto quello di attuare il Concilio nel contesto non facile della fine degli anni Settanta. Nel 1975 lasciava il governo della diocesi, tenuto con mano dolce e forte allo stesso tempo per oltre trent'anni.»

**Servizi a cura di
Luigi Stambazzi**

La lettera del Papa che mons. Battaglia non comprese

Papa Giovanni XXIII scrisse a mons. Battaglia l'8 luglio 1960, la seguente lettera che già abbiamo pubblicato:

«Cara Eccellenza, siamo sempre ben uniti di pensiero, di cuore, di preghiera. Circa l'affare Ghiaie comprendete che si ha da cominciare non dal vertice, ma dal piano: e non toccare chi deve pronunciare non la prima ma l'ultima parola. Più che di sostanza, qui debesi tener conto delle circostanze che vanno studiate e tenute in gran conto. Ciò che vale in subiecta materia è la testimonianza della veggente: e la fondatezza di quanto ancora asserisce a 21 anni ed in conformità alla sua prima asserzione a 7 anni: e ritirata in seguito alle minacce, alla paura dell'inferno fattale da qualcuno. Ella pare che insista sul terrore di quelle minacce. Comunque V. E. comprende che non è pratico né utile, che la prima mossa per una revisione venga dal sottoscritto a cui spetta il verbum per la Congreg. dei Riti, o di altro dicastero, che a suo tempo faciat verbum cum SS. ecc. Scusate la semplicità della mia parola. E statemi sempre bene in laetitia et in benedictione anche se dies mali sunt. Aff.mo Ioannes XXIII Pp.

Due equivoci nell'interpretazione condizionarono l'operato di mons. Battaglia in favore di Ghiaie:

1) L'espressione «*Si ha da cominciare non dal vertice ma dal piano*» fu intesa dal vescovo nel significato che si dovesse muovere il popolo. In quel periodo i fatti di Ghiaie erano pressoché dimenticati;

2) L'espressione «*Altro dicastero*», a causa della grafia del Papa, venne interpretata come «di costoro», complicando e oscurando il vero pensiero di

Papa Giovanni.

Per altro la lettera rimase nel cassetto e venne pubblicata quando riprese la devozione popolare a Ghiaie.

L'eroismo di mons. Battaglia medaglia d'argento per la difesa di Faenza

«Tra il fumo e gli scoppi delle bombe durante le incursioni aeree incoraggiava e attendeva al salvataggio dei feriti; accorse generoso ed energico per la difesa dei cittadini catturati dalle brigate nere e dai nazisti; offrì la sua vita per impedire la pena capitale, organizzò la difesa della città e dei civili nel brutale saccheggio del novembre 1944; assunse la direzione amministrativa di Faenza durante l'assedio della città alla quale nulla fece mancare di viveri e di assistenza, avendo, con un esiguo gruppo di generosi volontari sacerdoti e civili, provveduto in tempo a nascondere derrate e a farle poi giungere regolarmente nei luoghi di rifugio. Noncurante e quasi indifferente, sotto una pioggia di fuoco, percorreva le vie della città per assistere i bisognosi, convertì il Seminario in un ben attrezzato rifugio prima e in ospedale all'arrivo degli alleati. Il vescovo mons. Battaglia resterà per Faenza e territorio un esempio luminoso di intrepidezza indomita, di coraggio eroico, di cristiana dedizione».

Il pensiero su Ghiaie di mons. Battaglia in una lettera al pittore Galizzi

In una sua lettera del 6 Febbraio 1952 in risposta all'invio dell'articolo di Padre Cipriano Casella S. J. da parte del Comm. Giambattista Galizzi pittore, Accademico dei Virtuosi al Pantheon e Membro consultivo della Pontifica Commissione per l'Arte Sacra, mons. Battaglia scrive

Faenza, 6 Febbraio 1952

Preg.mo Sig. Professore,
ho letto e riletto l'articolo di P. Casella, e la sua relazione, a riguardo dei fatti di Bonate, che Lei gentilmente mi ha mandato. La ringrazio di cuore. Per me, accetto in pieno la conclusione di P. Casella: **obbedienti sì, stupidi no**. Non riesco a concepire che una bambina di 6 anni possa aver giocato una commedia del genere. E poi i fatti prodigiosi non li nega neppure il responso dell'Autorità Ecclesiastica. La sincerità poi della bambina, come appare dalla sua relazione, non può essere messa in dubbio, anche se dopo ha negato: allora era certamente sincera, dopo si è influenzata la sua psiche. Io penso che gli uomini non si sono mostrati degni di questa meravigliosa Apparizione, e la Madonna ha permesso che si chiudesse, per ora, una nuova fonte di grazie per l'umanità; ma spero che Essa, sempre buona e misericordiosa, non badando alle nostre miserie, vorrà di nuovo riaprirle per il conforto di tutti e per la sua stessa gloria. Voglia gradire i miei più cordiali saluti. Doveri alla Signora.
Dev.mo † Giuseppe Battaglia Vescovo

La Madonna di Ghiaie e la salvezza di Roma

Una circostanza spinse don Cortesi a divenire oppositore accanito dei fatti delle Ghiaie, da sostenitore convintissimo: nei primi due mesi don Cortesi era stato il più appassionato sostenitore delle Apparizioni, tanto da stupire i suoi stessi allievi del seminario, col racconto giornaliero di «*guarigioni, conversioni, fenomeni solari*»... Ciò che lo bloccò e gli fece cambiare radicalmente atteggiamento, fu la promessa della pace che la Vergine aveva formulato così: «*Fra due mesi, un giovedì, se pregherete e farete penitenza*». Ne fu fatto «atto notarile» presso la Curia di Bergamo, come scrive lo stesso Cortesi. Due mesi dopo, il giovedì 20 luglio, avvenne l'attentato a Hitler da parte del cattolico colonnello Stauffenberg.

I congiurati intendevano chiedere subito l'armistizio, se Hitler fosse morto. Morirono parecchi generali, ma Hitler scampò. La profezia era nota e parecchi rimasero delusi. La stampa nazi-fascista proclamò che: «*La Madonna di Ghiaie aveva salvato Hitler*». Lo stesso don Cortesi ne fu sconcertato e pensò che ci fosse dell'imbroglio. Prima della riunione dei membri della Commissione Teologica, avvenuta nel dicembre 1945, don Cortesi aveva già pubblicato tre libri contro le Apparizioni, che vennero consegnati alla commissione e adottati come «*istruttoria ufficiale*».

Qualcosa di buono emerge comunque dagli scritti di don Cortesi, ad esempio la cronaca della Visione del 28 maggio 1944, giorno della prima comunione di Adelaide in cui la Vergine le apparve vestita con il tricolore e col manto lungo «*fino a Roma*».

È la Madonna che il pittore Galizzi ritrasse secondo la descrizione di Adelaide e che si trova presso l'Istituto Sacra Famiglia di Martinengo nella

sala capitolare; da questo quadro è tratta l'immagine più famosa di Ghiaie di Bonate.

Ma ecco la descrizione di don Luigi Cortesi tratta dal libro «*Le visioni della piccola Adelaide Roncalli*» editrice S.E.S.A. 1945.

Decima visione, Pentecoste, 28 maggio 1944

«Questa sera la luce ovale apparsa nel modo consueto, conteneva la Vergine sola. Un manto verde chiaro le scendeva dal capo sulle spalle e si raccoglieva in fondo alla persona, formando uno strascico svolazzante verso sinistra, lungo «fino a Roma», come descrisse Ad; -la veste di seta rossa- o, meglio, rosa, come la fanciulla stessa indicò, scegliendo i colori per il bozzetto- tutta liscia e maestosa, come la veste bianca delle visioni precedenti. -Sulla estremità dei piedi nudi, emergenti dalla veste, posavano due rose bianche. -Nel bel viso luminoso e dolce, brillavano occhi celesti. -Sotto il manto, sbocciavano capelli d'oro splendenti, che scendevano sul petto; ma quando a mezzo il giugno, si interrogò di nuovo la bambina per poter rappresentare in quadro la visione, essa negò questo particolare e in seguito negò sempre di aver mai visto i capelli della Madonna. -Così si dica della collana di perle azzurre, particolare dapprima affermato, poi negato con tanta sicurezza, che il pittore si rassegnò a sopprimerlo dal quadro...»

L'Apparizione del 28 maggio 1944 è importante, perché nello stesso giorno a Roma alle ore 18 aveva inizio un ottavario promosso da papa Pio XII alla Vergine Immacolata Maria madre del Divino Amore per la salvezza di Roma. Sette giorni dopo Roma venne liberata senza le temute distruzioni. Il manto che da Ghiaie si allungava «*fino a Roma*» è solo una coincidenza?



Il dipinto di Giambattista Galizzi a Martinengo.

Florilegio cortesiano

Mons. Cortesi era un grande letterato di quelli che amavano la parola tornita e l'effetto delle parole. Fa specie rileggere nei suoi libri, a distanza di tempo, le critiche allo scienziato padre Agostino Gemelli e ai suoi collaboratori. L'affermazione che Adelaide sarebbe riuscita ad ingannare padre Gemelli e la signorina Agata, contenuta nel libro «*Il problema delle apparizioni di Ghiaie*», Editrice S.E.S.A. 1945, in proposito parla chiaramente. È il «letterato» don Cortesi, non lo scienziato, a descrivere così Adelaide: «*Ad. era capace di «farla a tutti»: lo confessava ella stessa con giocosità tracotante. Che l'avesse fatta anche allo specialista? Questi, pensavo, è gravemente fuori centro quando dichiara che tutta la personalità (di Ad.) si presenta allo psichiatra come dominata dalla spontaneità, dalla semplicità, dalla immediatezza. Sì, la piccina ha tanta intelligenza e tanta furbizia da simulare spesso la spontaneità, ma in verità la seconda faccia della sua anima è terribilmente complessa e anfratuosa, un nodo di vipere, uno scrigno chiuso, custodito da sette draghi...»*

Ghiaie di Bonate e la lettera di papa Giovanni XXIII a mons. Battaglia



Gli strani effetti fotografici a Ghiaie di Bonate, ripresi dalla signora Mirella Pontiggia < di Erba: a sinistra, una figura presso la cappella; a destra svariati effetti luminosi.

Nel gennaio 1977 un giornale locale "Una voce alle Ghiaie" aveva pubblicato la notizia che "un vescovo, amico di papa Giovanni possedeva una sua lettera favorevole alle Apparizioni di Ghiaie", ma senza rivelarne il nome...

L'arcivescovo Gaddi, che era negli ultimi mesi del suo episcopato, scrisse al settimanale diocesano "La Domenica del Popolo", per sapere cosa c'era di vero. Gli rispose don Antonio Pesenti, allora archivista di Curia, il quale, consultate le carte dell'archivio, affermò che mai Papa Giovanni s'interessò di Ghiaie, anzi, nel 1948... aveva aderito al decreto Bernareggi. Un lettore, ben a conoscenza dei fatti, si intromise nell'argomento, dicendo che successivamente il Papa aveva cambiato opinione, specialmente dopo aver letto nel 1959 "Questa è Bonate" di padre Raschi, che per primo aveva pubblicato il diario di Adelaide, e aveva sottolineato le sofferenze inflitte.

Don Antonio Pesenti replicò piuttosto seccato, affermando che se fosse stato vero «Papa Giovanni avrebbe avuto un comportamento ben strano e l'avvocato del diavolo avrebbe materia per la causa di beatificazione», perché «convinto della bontà delle Apparizioni... non avrebbe mai mosso un dito in favore dei fatti di Ghiaie».

Questa pubblica risposta fu fatta conoscere a mons. Battaglia, da poco in pensione come vescovo di Faenza, il quale decise di rompere gli indugi e di pubblicare ciò che gli aveva scritto

papa Giovanni nel 1960, causando grande clamore. Io ero andato da lui nell'estate del 1975 e gli avevo chiesto di mostrarmi la lettera che sapevamo essere favorevole a Ghiaie, ma di cui non conoscevo esattamente il testo. Egli mi aveva risposto: «Non importa che gliela mostri, perché il Papa in sostanza ha detto questo: io sono Papa, ma non posso fare nulla per Ghiaie. Muovetevi voi Bergamaschi».

Confesso che quando uscii dall'Episcopio di Faenza ero piuttosto deluso. Mi dicevo: «Se il Papa non può fare nulla, cosa mai potremo fare noi, poveri laici devoti di Ghiaie?». Ma due anni dopo, grazie a don Pesenti, mons. Battaglia, nel settembre del 1977, pubblicava la lettera di papa Giovanni! Poi nel dicembre del 1978, cioè 15 mesi dopo, mons. Capovilla, pubblicando tutte le lettere del Papa in un volume, ci spiegò che Battaglia non aveva compreso bene i consigli del Papa. La sua lettera doveva essere inviata agli organi vaticani, i quali, dopo aver eseguito le indagini necessarie, avrebbero dovuto comunicare le loro conclusioni al Papa, al quale spettava poi l'ultima decisione. La frase «Si ha da cominciare non dal vertice, ma dal piano» significava la via gerarchica delle congregazioni vaticane. Non intendeva "dal popolo", come invece aveva interpretato Battaglia, erroneamente. Ora l'argomento è chiaro.

Luigi Stambazzi

La lettera di Giuseppe Rota e la risposta di mons. Pesenti

La Domenica del Popolo
20 febbraio 1977

La lettera al giornale di Giuseppe Rota

Carissima redazione de «La Domenica del Popolo», nella pagina intitolata «Settimanale aperto» rispondendo a un signore che chiedeva informazioni su le Apparizioni delle Ghiaie, voi avete citato una lettera di mons. Giuseppe Angelo Roncalli quando era nunzio a Parigi nel 1948, circa due mesi dopo il decreto del «non constat». Ma come poteva scrivere diversamente a Mons. Bernareggi, autore di quel testo, tanto più che esistevano in circolazione, come fonte informativa, solo i libri negativi dell'esimio prof. don Luigi Cortesi?

Successivamente il Cardinal Roncalli cambiò molto il suo parere su quei fatti, quando anche Ballini e Argentieri pubblicarono libri difensivi di quelle tanto disperate Apparizioni. Voi stessi nel numero di «La Domenica del Popolo» del 30.5.1976, avete reso pubblica una sua lettera spedita da Venezia a una sua figlia spirituale che l'aveva invitato ad esprimersi sull'argomento Ghiaie... Il Cardinal scriveva alla sig.na Colnago Lina: «Mi accontento di dire alla Madonna: Fate voi, è causa Vostra, è causa di bene per molte anime...!».

Successivamente, divenuto Papa, accentuò ancora più il suo distacco dall'opinione della Curia di Bergamo, dopo aver letto nel 1959 l'opera di padre Bonaventura Raschi «Questa è Bonate» e aver saputo in qual modo don Cortesi aveva ottenuto la ritrattazione dalla piccola

Adelaide, sotto dettatura e con l'inganno.
Ossequi

Giuseppe Rota

Don Pesenti risponde così sullo stesso settimanale

Ritengo che dopo la risposta data all'informazione chiesta da C.G. il 30 gennaio u.s. non sarebbe più il caso di continuare il discorso sulle Ghiaie. Quella risposta è quanto mai autorevole. Si rifà, ed è bene sottolinearlo, ad una «Nota» dell'Autorità diocesana, e a due prese di posizione della gerarchia. Secondo il Sig. Giuseppe Rota, Papa Giovanni avrebbe cambiato parere circa il decreto della Commissione teologica sui fatti delle Ghiaie. Se ciò corrispondesse al vero Papa Giovanni avrebbe avuto un comportamento ben strano, e l'avvocato del diavolo avrebbe materia per la causa di beatificazione. Infatti si sarebbe convinto della bontà e della realtà delle apparizioni e, nonostante le molteplici pressioni che gli vennero fatte in tal senso durante il suo pontificato, non avrebbe mai mosso un dito in favore dei fatti delle Ghiaie. Le posso anche dire che se avesse fatto solo il minimo cenno, la questione si sarebbe riaperta. Del resto, la nota pubblicata da «La Vita Diocesana» nel novembre dell'anno scorso a pag. 439, dopo aver riportato la lettera del 1948 a Mons. Bernareggi dice: «Questo giudizio non venne riformato durante il periodo del pontificato, come si rileva da chiara documentazione esistente».

La citazione fatta di una lettera

del Card. Roncalli nel 1957 è truffaldina. Caro Sig. Rota, Lei toglie una frase da tutto il suo contesto, la sola, e tenta di darle il senso opposto a quello che invece le ha voluto dare l'autore. Ciò non è onesto! Giudichi il lettore; il testo della lettera [del card Roncalli alla signora veneziana ndr.] è:

«Per la seconda volta Ella mi tocca sulla vicenda delle Ghiaie. Mi perdoni la brevità della mia risposta su questo punto. Conviene tener conto della delicatezza per un vescovo, e più per un cardinale, benché umile e dappoco come sono io, di metter bocca, senza un compito speciale affidatogli dalla Santa Sede, in una questione che fu giudicata dalla competente autorità ecclesiastica diocesana. Vede? lo conosco le Ghiaie e quell'ambiente come pochi altri, perché ho seguito l'attività del canonico Alessandro Locatelli che insieme col Sig. Bonzanni costruì la chiesa dedicandola alla Sacra Famiglia ma mi sono sempre astenuto dall'occuparmi di quegli avvenimenti: ed una volta che la situazione fu giudicata dalla legittima autorità, mi guardai sempre e mi guarderò sempre dall'interloquire. Crede lei, buona signorina, che se le apparizioni sono vere, alla Madonna santa manchino forme e mezzi per farle trionfare? E non posso andare più in là. Mi accontento di dire alla Madonna «Fate voi, è causa vostra, è causa di bene per molte anime; fate voi». Ma non credo sia giudizioso andare più in là, imponendo il tempo e le circostanze per un intervento celeste».

Giustamente Mons. Capovilla.

che ha pubblicato la lettera per la Pasqua 1976, commenta: «Par di leggere tra le righe un'affermazione che gli era abituale: «Non appartengo alla schiera di coloro che hanno l'orrore del miracolo, ma nemmeno degli altri che si lasciano prendere dall'incantesimo del primo arrivato»».

Il Sig. Rota afferma che il decreto del 1948 venne redatto da Mons. Bernareggi. Le cose in realtà andarono così: mons. Bernareggi formò una Commissione giudicante nella quale pose i teologi che i singoli Vescovi della regione lombarda avevano designato. Non contento di questo, volle costantemente tenere informato il S. Ufficio. Il testo del decreto, preparato dalla Commissione, prima d'essere reso pubblico venne sottoposto al S. Ufficio.

L'allora assessore di quel S. Tribunale, il futuro Card. Ottaviani, approvò il testo suggerendo un'integrazione. Così il decreto venne siglato da Mons. Bernareggi.

Quanto a Mons. Cortesi, il Sig. Rota fa delle gravi e pesanti affermazioni che purtroppo fanno parte di una vergognosa campagna denigratoria che da trent'anni a questa parte si sta conducendo contro questo servitore della chiesa ed onore del clero bergamasco. Né sono mai riuscito a capire come potesse stare assieme la devozione alla Madonna che è madre di carità e modello di giustizia con tanta faziosità per non dire di peggio.

Il Sig. Rota afferma tra l'altro che «esistevano in circolazione, come fonte informativa, solo i libri negativi» di Mons. Cortesi. Che i libri di Mons. Cortesi fossero in circolazione è falso. Mons. Cortesi venne incaricato di preparare qualcosa come un'istruttoria, se vogliamo usare un riferimento

giuridico. Quella istruttoria venne stampata in un numero assai limitato di copie e venne data, sotto grave obbligo di segreto, ai membri della Commissione teologica e ai vari periti chiamati ad interloquire. Le altre copie avanzate furono rigorosamente ritirate e poste sotto chiave nell'archivio segreto della Curia. Quindi niente «in circolazione».

In tempi come i nostri, credo che sia necessario e doveroso essere fedeli alla Chiesa, e che questa sia l'indicazione di una vera e autentica devozione alla Madonna. Papa Giovanni, quel papa, che mi sembra anche il Sig. Rota ami e stimi, proprio a riguardo delle Ghiaie ci ha detto che «bisogna fidarsi e credere alla Chiesa», e allora... fidiamoci sul serio e crediamole per davvero.

Don A. Pesenti

Proprio questa risposta di mons. Pesenti a Giuseppe Rota spingerà mons. Battaglia a pubblicare la lettera di papa Giovanni che già abbiamo riportato.

Mons. Pesenti non lo sapeva, ma che ci fosse una lettera di papa Giovanni a mons. Battaglia era cosa nota. Quindi il riferimento di Rota non era "trufaldino".

Si tratta di polemiche, che riferiamo non per aver ragione a tutti i costi, ma con l'intento di chiarire certe cose.

Un'altra annotazione è necessaria riguardo a quello che mons. Pesenti definiva "qualcosa come un'istruttoria", parlando di un incarico specifico ottenuto dalle alte sfere. Se tale incarico vi fosse stato, indubbiamente sarebbe stato formale, visto le cautele curiali in questa materia.

Ma ecco come mons. Cortesi pensò la natura e le circostanze di questo «altro» incarico.

L'«incarico» a don Cortesi per sua ammissione

Sabato 27 maggio 1944

A mezzogiorno, Verri ed io siamo in episcopo; informiamo il Vescovo di ciò che fu fatto, di ciò che si vuol fare, dello stato di Ad., delle raccomandazioni fatte alle suore e sollecitiamo da lui istruzioni e consigli per questa sera e per domani. Alla fine del rapido colloquio, S. E. mi rimprovera di aver accostato la bambina in convento, senza quel permesso che io esigevo dagli altri. Non c'è che dire: debbo incassare in silenzio. Per fortuna, il vescovo non me ne vuol troppo male. Tant'è vero che col carissimo collega Prof. Don Guido Saia, mi permette di assistere alle visioni dei giorni seguenti.

È ora che mi confessi. Partecipai intimamente ai fatti di Ghiaie senza un incarico speciale, mosso soltanto da interessi personali di studio, che, tutto sommato, non costituiscono ancora un incarico o una autorizzazione. Anzi, assistendo alle visioni, violavo un espresso divieto del vescovo. Tuttavia credevo bene che, salva l'opportunità del divieto generale, l'autorità ecclesiastica doveva tollerare una **epicheia** e perfino desiderare che alcuno in particolare violasse il divieto per indagare e riferire esattamente la verità. Difatti, quando il 22 maggio, consigliato dagli amici, diedi al vescovo un ampio resoconto orale sui fatti del 21 maggio, non ebbi un rimprovero, che del resto non mi attendevo, ma un ringraziamento, che del resto non meritavo. Me ne scelsi come di un permesso sottaciuto: continuai a sorvegliare la piccina, a studiare il suo comportamento e la sua storia, anche, e soprattutto, nel suo



A sinistra: effetti luminosi ripresi il 18 febbraio 1998 a Ghiaie con Pino Casagrande.

A sinistra, foto ripresa il 18 luglio 1999 dalla signora Molteni a Ghiaie.

rifugio di Bergamo, che pure doveva essere incognito e chiuso a ogni estraneo. Per altro la mia azione era impacciata e dovevo, allora, farmi presentare da Verri: capivo che quei lunghi contatti con la bambina erano **lunghi furti quotidiani**. Poi, il 27 maggio, il furto fu legalizzato, il permesso sottaciuto divenne permesso esplicito, che fu narrato. Nelle nostre mani, per le esigenze della situazione, quell'incarico -che forse fu soltanto un permesso- si dilatava a vista d'occhio: non soltanto presenziammo alle visioni, ma assistevamo la bambina per gran parte della sua giornata; si accompagnava al convegno con la Madonna -il che al vescovo, per buone ragioni, non piacque, come mi significava il 30 maggio- e si riaccompagnava...

[...] eccetera eccetera.

(Da *Storia dei fatti di Ghiaie* - don Luigi Cortesi, Editrice Diocesana S.E.S.A. Biblioteca A. Maj).

Come si vede dalle parole di don Cortesi non vi fu mai un

incarico, semmai un permesso più o meno esplicito, giunto in un secondo tempo.

Anche sui rapporti tra don Cortesi e Adelaide si dovrebbe indagare, perché molti passaggi rimangono ancora oscuri. A 50 anni di distanza si dovrebbe fare trasparenza allo scopo di giungere ad una verità storica che significa anche l'individuazione di una umana giustizia.

Così, i libri scritti da mons. Cortesi su Ghiaie (che erano in

vendita alla Buona Stampa e altrove) andrebbero sottoposti ad attento esame critico per fare luce su tutto l'affare Ghiaie, che di certo non torna ad onore né di Bergamo né dei Bergamaschi.

È nostra buona regola non avere paura della verità, perché la verità ci rende liberi. Ben altre sono le paure, come gli attacchi diretti alla Chiesa mossi da gruppi che agiscono solo contro e sviano i cristiani.

Ghiaie di Bonate 18 luglio 1999, foto scattata dalla signora Tina.

